



# LA CROCE ROSSA SUL MARE

## Navigando in un mare di umanità

*Un contesto ambientale inusuale per focalizzare un modus operandi che si discosta da quello tradizionale della Croce Rossa in terraferma (vds. precedente articolo su Rivista UNUCI n. 1/2 2018). Sono stati, in seguito, i nuovi orientamenti sociali ad estendere le capacità di soccorso alla gente di mare coinvolgendo gli stessi mezzi marittimi militari a trovare, anche in tempo di pace, un'alternativa umanitaria alla formula strumentale bellica*

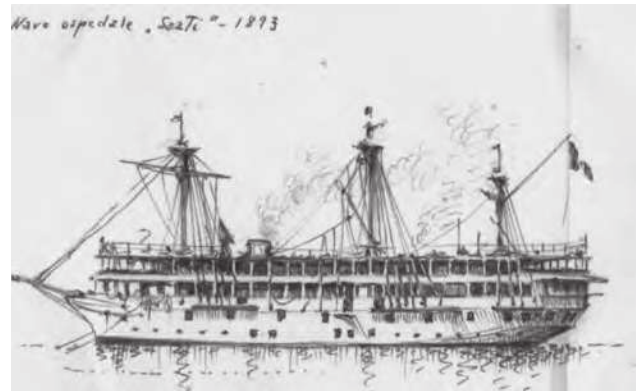
\* \* \* \* \*

**D**ell'assistenza e protezione della gente di mare in guerra e in pace se ne discusse per la prima volta a Ginevra nel 1868, a seguito del triste evento di Lissa (1866), dove l'Italia fu presente con il piroscafo Washington adattato a ospedale. I tempi, però, non erano ancora maturi per definire una normativa appropriata e l'orientamento generale fu quello di affidarsi a norme consuetudinarie, ossia ad iniziative autonome per le esigenze delle proprie flotte navali in situazioni di criticità marittime. Fu il caso di alcune nazioni come la Francia, Gran Bretagna e Germania che, in Estremo Oriente, si organizzarono operando con appositi bastimenti attrezzati all'uso. L'Italia, nel 1890, impiegò a Massaua la nave Saati (ex freg. Garibaldi - ex Borbone), opportunamente attrezzata per le patologie coloniali.

Le prime norme internazionali videro la luce con la convenzione dell'Aja del 1899 e l'Italia fu la prima nazione a ratificarle.

In prima istanza sorsero non pochi contenziosi circa il recupero dei naufraghi da parte avversa in caso di guerra e sulle modalità del trattamento loro riservato.

Altrettanto non facile fu dover trovare concordanza sull'impiego del personale sanitario catturato su navi militari. In definitiva si ricorse alla istituzione di Navi Ospedale, con la prospettiva di conferire a tali bastimenti una certa neutralità purché rispondenti a determinate prescrizioni: le navi dovevano essere dipinte di bianco e riportare come segno distintivo la Croce Rossa sulle fiancate, fumaioli e bandiera



insieme a quella nazionale, navigare illuminate di notte con i segni distintivi evidenti ed essere dotate di strumentazione per telecomunicazioni dedicate. Per la standardizzazione si dovette attendere la Convenzione del 1949 e il Protocollo del 1977. Durante il primo e il secondo conflitto mondiale, in Italia si ricorse all'adattamento e trasformazione di bastimenti mercantili e si ricorda l'impiego del piroscafo Campania adattato alle esigenze dei



terremotati di Messina del 1908 (V ds. articolo pre-citato),

Da allora, la Croce Rossa italiana ha sempre provveduto ad avviare sulle Navi Ospedale adeguati gruppi di crocerossine dove si muoveva un mondo a sé, fatto di dolori, di ansie, di speranze. Erano le crocerossine che, collaborando con il Corpo Sanitario della Marina, prodigavano le proprie cure a naufraghi, prigionieri e profughi, senza discriminazione di nazionalità o di etnia seguendo incessantemente le sorti della nave per le quali non mancarono dolorosissime eccezioni. Navi che, sotto l'informale denominazione di Navi Bianche, erano sempre pronte a rispondere alle richieste di aiuto da qualunque parte provenissero sfidando la sorte che a volte risultava drammaticamente avversa.

In tempi recenti, gli aspetti umanitari sul mare hanno assunto una nuova dimensione nel senso di progettare alcune navi militari in funzione "dual-use": navi, cioè, che vengono allestite oltre alla palese destinazione di proteggere il Paese da aggressioni esterne, siano anche pronte a soddisfare esigenze di Protezione Civile soccorrendo le popolazioni colpite da disastri naturali e ospedalizzando i feriti nel pieno rispetto dei canoni assistenziali previsti dai protocolli di Ginevra. Un orientamento che fu recepito nel quadro delle nuove costruzioni di cui alla Legge Navale del 1975, che prevedeva due unità, San Giorgio - varata nel 1987 - e San Marco - varata nel 1988, costruite in concorso con il Ministero della Protezione civile; successivamente, nel 1994, fu aggiunta una terza unità della stessa classe, San Giusto (foto in basso).

L'impiego di queste unità navali, classificate LPD (Landing Platform Dock), dettero una nuova svolta alle finalità statuali della Marina che assunse anche quel ruolo di sostegno umanitario come desiderato e voluto dal sociale. Tanto è stato dimostrato dai numerosi interventi passati oramai alla storia (Kurdistan - Golfo Persico - Somalia - Albania - Turchia), l'ultimo dei quali ci riporta al 2010, quando la nuova portaerei Cavour fu inviata in soccorso dei terremotati di Haiti (Operazione «White Crane») con un nucleo della Croce Rossa Italiana, che evidenziò tutta la sua preparazione meritando stima e apprezzamento.



Un contesto socio-umanitario che ha indotto la Marina Militare italiana a

mettere in cantiere, nel quadro dell'ammodernamento della flotta, una unità logistica, Vulcano, che, oltre alle peculiari capacità di supporto navale, sarà anche corredata di attrezzature sanitarie al fine di consentire assistenza sanitaria chirurgica, radiologica e degenza.

Nell'insieme, non sfugge l'opera della Croce Rossa e delle Infermiere Volontarie, che in questi ultimi tempi operano con dedizione in favore dei profughi immigrati che, salvati in mare, vengono affidati alle loro cure nei centri di raccolta prima di essere avviati alle successive destinazioni.

Giova ricordare a questo proposito che l' Hot Spot di Taranto è supportato con dedizione dalle Infermiere della Croce Rossa della Sezione locale, ricca di una storica esperienza per la presenza in loco di uno dei maggiori ospedali militari, dove nel corso del secondo conflitto mondiale ha prestato la sua opera la crocerossina Eugenia Albanese (nonna materna dello scrivente), consorte del Capitano M.M. barone Francesco Leone Giovanni Silvatici.

In questo contesto è da segnalare che nel corso della Assemblea Internazionale del 12 dicembre 2017, il Comitato ha eletto Presidente della C.R. Internazionale, l'italiano Francesco Rocca. In tale occasione, il nuovo Presidente ha assicurato ai rappresentanti della "Mezza Luna" la ripresa delle attività in tutti quei Paesi dove tuttora insistono situazioni richiedenti aiuti e assistenza sanitaria, compreso l'Afganistan dove, dal 17 gennaio 2017, è stata sospesa ogni attività per i numerosi attacchi subiti da militi armati causando la morte anche di collaboratori di fede musulmana.

*Cap. Aldo De Florio Socio della Sezione UNUCI di Taranto*